

Il fariseo e la peccatrice / Lc 7,36-50

di don Samuele Tamagni

Ascoltiamo il testo:

³⁶Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. ³⁷Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; ³⁸stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. ³⁹Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!». ⁴⁰Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di' pure, maestro». ⁴¹«Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. ⁴²Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». ⁴³Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». ⁴⁴E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. ⁴⁵Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. ⁴⁶Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo. ⁴⁷Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». ⁴⁸Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». ⁴⁹Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». ⁵⁰Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va' in pace!».

È un testo molto ricco di particolari e ci concentreremo su tre aspetti: l'invito a tavola; il pianto; il profumo.

L'invito a tavola

I personaggi in primo piano di questo racconto sono tre: Gesù, Simone il fariseo e la donna. Nella casa del fariseo che ha invitato Gesù, a fronte dell'apparente convivialità, si respira un *clima pesante* e imbarazzante. La mensa è simbolo di condivisione e amicizia, ma in questa casa è assente il *clima di amicizia*: il fariseo non compie alcun gesto di ospitalità verso Gesù: non gli dà la possibilità di rinfrescarsi e di profumarsi un po' e neppure il tradizionale bacio di accoglienza all'invitato.

Ricevendo Gesù, Simone si dimostra uomo “aperto”, capace di affrontare le “nuove idee” dell’uomo di Nazareth, che molti chiamano Rabbi. D’altra parte, però, evita di rendergli tutti gli onori dovuti per mantenere la distanza e non compromettersi. Simone il fariseo agisce senza compromettersi, in un estremo equilibrio fra apertura al “nuovo” e radicamento nel “vecchio”. Il suo cuore è pieno di tensione e ansia, guardingo e impaurito, per questo in casa crea un clima di pesante diffidenza avvolto da apparente accoglienza.

Spesso noi ci relazioniamo con gli altri senza comprometterci, in una specie di equilibrio fra apertura e chiusura, fra ospitalità e distanza. Abbiamo paura della critica degli altri al punto che tante volte restiamo bloccati nella nostra umanità. E questo può accadere anche a noi credenti praticanti: a volte non abbiamo un’umanità liberata, equilibrata e serena; siamo anche “contratti”, trattando gli altri dall’alto in basso per paura della relazione, ma soprattutto perché abbiamo paura della nostra umanità.

Quante volte, nel nostro cammino spirituale, rimaniamo bloccati perché siamo chiusi nell’eventuale giudizio degli altri. Quante volte non agiamo con libertà come vorremmo, non per prudenza ma per paura di essere giudicati da chi ci sta intorno. E così ci blocchiamo e viviamo in uno stato di ipocrisia, mentre la nostra relazione con gli altri diventa sempre più arida, con un’umanità rattrappita e una spiritualità apparente.

Le lacrime e il profumo

In questa situazione a un certo punto entra una donna, il testo evangelico ci dice: «*In quel villaggio vi era una prostituta*» (Lc 7,37). Il verbo *vi era* all’imperfetto non è una semplice informazione, ma vuole sottolineare che la donna era una prostituta ben conosciuta nel suo villaggio, nota anche a Simone. Le prostitute erano donne da molti sfruttate ma da tutti emarginate, tanto da essere cancellate dai registri del tempio perché vivevano sempre nell’impurità.

Gesù distingue invece la loro situazione di peccato dalla loro realtà personale. E affermerà con coraggio che anch’esse entrano nel regno di Dio. C’è una possibilità di perdono e di salvezza anche per loro! E a chi insiste nel dichiararsi giusto risponde: «*Le prostitute vi precederanno nel regno dei cieli*» (Mt 21,31), cioè arriveranno prima di voi perché loro prostituiscono il corpo, mentre voi continuate a prostituire il vostro cuore!

«*Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo*» (Lc 7,37).

Certamente la donna aveva sentito parlare di Gesù e della sua benevolenza verso i peccatori. Entrando nella casa del fariseo compie una serie di gesti che superano la cultura e il costume del tempo; infrange le regole della convivenza sociale perché le donne non potevano entrare in una sala di convito, riservata solo agli uomini; infrange il muro di emarginazione dell'opinione pubblica e ogni convenzione, creando un enorme disagio in tutti tranne in Gesù.

I suoi gesti diventano di gratitudine per qualcosa che ha fatto Gesù per lei. Ed ella pubblicamente compie verso Gesù quei gesti di affetto, riconoscenza e venerazione che nessuno aveva saputo compiere.

«Fermatasi dietro si rannicchiò piangendo ai piedi di lui e cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di olio profumato» (Lc 7,38).

Il pianto e le lacrime esprimono un'emozione intensa che non trova parole. Pensiamo al pianto amaro di Pietro la notte del tradimento, al pianto della vedova che porta al cimitero il suo unico giovane figlio, al pianto di Gesù su Gerusalemme, al pianto di Maria di Betania che provoca il pianto di Gesù davanti alla tomba di Lazzaro, al pianto di Maria di Magdala bloccata dinanzi alla tomba vuota di Gesù.

Il pianto fa parte di quel mondo misterioso delle nostre emozioni più profonde. Il pianto sgorga da una forte provocazione esterna che scuote, modifica, provoca profondamente il nostro cuore e i nostri sentimenti.

Gesù, seduto al banchetto di Simone, provoca le lacrime della donna, nel cui cuore scorre come in un film la sua vita dissoluta, vissuta al di sotto delle possibilità offerte dall'amore; ma scorre anche lo sguardo di misericordiosa accoglienza di Gesù, che non la giudica e la ama per se stessa, così com'è. Le lacrime della donna esprimono senza vergogna anche la sua riconoscenza verso Gesù. È Lui con il suo amore a rivelare la donna a se stessa. Le lacrime, allora, parlano di una presa di coscienza, di una resa d'amore di fronte all'amore che non giudica e non condanna, ma accoglie e rilancia nell'avventura della vita.

Il pianto rivela la nostra vulnerabilità di fronte a ciò che avviene fuori di noi e in noi. Le lacrime della donna raccontano il suo essere "segnata" dall'amore cercato svenduto rubato... che ora si fa accoglienza, dono, attenzione, profumo... Il pianto, quello vero, scaturisce sempre dall'amore!

Oltretutto la donna aveva portato un vaso di profumo per onorare Gesù. Il vasetto di profumo è significativo perché indica il cambiamento della sua vita. Ogni prostituta usava il profumo per allietare i propri clienti, lo usava per se stessa, per guadagnare, per rendersi bella, era quindi merce pregiata.

La donna usa la sua “ricchezza” per profumare i piedi di Gesù, di primo acchito sembra che lo sprechi, invece è segno del suo cambiamento dall’uso egoistico al dono gratuito: per questo diventa segno d’amore vero. Ai piedi di Gesù la donna si mostra nella sua verità e autenticità, senza vergogna o rispetto umano. Il suo pianto è dolce e amaro nello stesso tempo.

Ogni vero incontro con Gesù ci costringe a misurarci con la sua verità perché noi possiamo misurarci con la verità della nostra vita e così fermarci, valutare, discernere... L’incontro con Gesù ci costringe a domandarci quale vita e quale amore sta nascendo dalla nostra fede, quale coerenza c’è nel nostro credere e amare. Se Gesù è di casa nella nostra casa e noi diventiamo familiari del suo cammino, allora dobbiamo imparare l’arte dell’esame di coscienza, perché Lui ci offre continuamente l’occasione per crescere umanamente e spiritualmente.

Dobbiamo imparare ad accostarci con grande autenticità ai suoi piedi trafitti dai chiodi del nostro peccato e del suo smisurato amore; dovremmo versare abbondanti lacrime capaci di scavare quel vuoto in noi per essere riempito dalla presenza rigenerante del suo amore misericordioso. E allora Gesù considererà un dono le nostre lacrime, perché saranno frutto di una nuova consapevolezza sulla nostra storia segnata da compromessi, da amore svenduto o rubato, da incoerenze e frammentarietà... Quando dai nostri occhi cominceranno a sgorgare queste lacrime significa che stiamo cominciando ad amare come ci ama Dio.

Simone il fariseo, non comprende i gesti della donna. Il suo equilibrio spirituale abituato alle regole e alla ritualità è destabilizzato da gesti d’amore gratuiti e spontanei. Per questo si chiude e giudica Gesù e la donna. Per Gesù, il fariseo e la donna sono sullo stesso piano, perché entrambi sono peccatori, entrambi sono creditori e bisognosi del suo perdono. Ma la coscienza e la risposta dei due risultano assai diverse. La donna si pone con dolore amore ai piedi di Gesù per chiedergli misericordia, ricevendo un perdono grande quanto grande è stato il suo amore. Simone, invece, non riceve alcun perdono perché non ama e non riconosce il suo peccato.

Gesù disse alla donna: «“La tua fede ti ha salvata; va’ in pace!”» (Lc 7,50). Chi ha fede in quella casa non è Simone il fariseo che si ritiene giusto, bensì la donna che sa di essere peccatrice ma “ama molto”.

E così il Vangelo ci rivela che *avere fede significa amare molto; credere vuol dire amare!* Ecco, la fede che Gesù vuole e riconosce ha occhi, capelli, lacrime, baci, profumo, cuore, cioè è *amore appassionato*. È questa la fede che salva e non quella del giusto Simone, cioè la fede come semplice assenso razionale alle verità rivelate.

Alcune domande per riflettere:

1. A quale personaggio del testo mi identifico?
2. Quali sono le mie incoerenze?
3. La mia religiosità è fatta solo di riti e regole come il fariseo o è basata sull'incontro con Gesù?
4. Quali gesti concreti d'amore (profumo) abbiamo donato a Gesù?